

Lectio Magistralis

— 3 —



Lezioni e Letture
della Facoltà di Scienze Politiche
“Cesare Alfieri”

Comitato
SCIENTIFICO

Direttore

FRANCA ALACEVICH

Presidente della Facoltà di Scienze politiche “Cesare Alfieri”

Comitato Scientifico

ANTONIO ANDREANI

Professore di Diritto pubblico comparato

CARLO TRIGILIA

Professore di Sociologia economica

MASSIMO MORISI

Professore di Scienza politica

VINCENZINO PATRIZII

Professore di Scienza delle finanze, Direttore del Dipartimento di Studi sullo stato

SANDRO ROGARI

Professore di Storia contemporanea

PAOLO TURI

Professore di Sociologia dei fenomeni politici, Direttore del Dipartimento di Scienza politica e Sociologia

Titoli
PUBBLICATI

Inaugurazione anno accademico

Sandro Rogari, *Nazione e Stato nella storia d'Italia*, 2010

Alessandro Cigno, *Debito pubblico, ricchezza privata e politiche per la famiglia*, 2012

Letture “Cesare Alfieri”

Gustavo Zagrebelsky, *La difficile democrazia*, 2010

Colin Crouch, *Europe and problems of marketization: from Polanyi to Scharpf*, 2013

Alessandro Cigno

Debito pubblico, ricchezza privata e politiche per la famiglia

Firenze University Press
2012

Debito pubblico, ricchezza privata e politiche
per la famiglia / Alessandro Cigno. – Firenze
: Firenze University Press, 2012.
(Lectio Magistralis ; 3)

<http://digital.casalini.it/9788866551164>

ISBN 978-88-6655-106-5 (print)
ISBN 978-88-6655-116-4 (online PDF)
ISBN 978-88-6655-121-8 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández,
Pagina Maestra snc

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Debito pubblico,
ricchezza privata
e politiche per la
famiglia

Sommario

- 7 Presentazione
 Franca Alacevich
- 13 Debito pubblico, ricchezza privata e
 politiche per la famiglia
 Alessandro Cigno
- 29 Bibliografia

Presentazione

La Collana *Lezioni e Letture* della Facoltà di Scienze politiche “Cesare Alfieri” dell’Università di Firenze raccoglie le Lezioni inaugurali dell’anno accademico e le “Letture Cesare Alfieri”, due appuntamenti annuali che costituiscono da anni un’occasione di riflessione su temi di grande interesse scientifico e attualità. La Collana intende diffondere presso un pubblico più vasto il contributo della Facoltà al dibattito scientifico e culturale contemporaneo.


La “Cesare Alfieri”, fondata nel 1875, è una delle scuole di scienze politiche e sociali più antiche d’Europa. Ha una lunga tradizione interdisciplinare che ha visto collaborare figure autorevoli di storici, giuristi, politologi, sociologi ed economisti. Le *Lezioni* e le *Letture* della Facoltà intendono valorizzare questa tradizione affrontando temi di ricerca di

particolare rilievo, da diversi approcci disciplinari, coinvolgendo docenti della Facoltà (le *Lezioni*) ed esperti e studiosi italiani e stranieri (le *Lecture*).

La *Lezione* inaugurale dell'anno accademico 2011-2012 è stata affidata ad Alessandro Cigno, autorevole economista, uno degli studiosi più accreditati a livello internazionale di economia della famiglia, dei problemi della tassazione e della previdenza sociale. Cigno è stato professore ordinario nella Facoltà dal 1995, dopo avere a lungo insegnato all'estero (nelle università del Wisconsin e di Hull) e nell'Università di Pisa.

Il tema della *Lezione* “*Debiti pubblici, ricchezza privata e politiche per la famiglia*” è non solo di grande attualità, ma anche di particolare rilevanza nella situazione di grave crisi economica in cui si trova il nostro Paese. L'Italia ha un pesante debito pubblico ma anche un elevato risparmio delle famiglie (pur se in calo negli ultimi anni). Le famiglie hanno un ruolo cruciale sia nella nostra economia, per i caratteri del sistema produttivo, sia nel nostro modello di welfare. Qualsiasi seria ipotesi di riforma volta ad affrontare la crisi e far ripartire

un solido sviluppo, economico e civile, non può non toccare il ruolo delle famiglie e le politiche per le famiglie. In questa prospettiva, l'analisi e le proposte di Alessandro Cigno costituiscono un contributo stimolante.



Inaugurazione
anno accademico
2011-2012

Alessandro
CIGNO

Debito pubblico, ricchezza privata e politiche per la famiglia

Che relazione c'è fra debito pubblico e ricchezza privata? E cosa c'entrano le politiche per la famiglia con questi aggregati finanziari? Vedremo che un nesso c'è, ma chiariamoci innanzi tutto cosa s'intende per famiglia. Nell'accezione comune la famiglia include ascendenti, discendenti e collaterali. Ma quando si parla di politiche per la famiglia si pensa soltanto a genitori potenziali o con bambini in età prescolare. Dei nonni ci si occupa infatti nel capitolo previdenza, dei figli adulti in quelli relativi a università e occupazione giovanile, dei figli in età scolare nel capitolo scuola. Tale segmentazione risponde ad una logica amministrativa, ma non ha alcun senso dal punto di vista economico, perché la decisione di avere

un figlio e di spendere risorse su di esso tiene conto di ciò che avverrà nel corso dell'intera vita del nuovo nato e non soltanto nei primi cinque anni di essa.

A parole (quasi) tutti sono a favore della famiglia così intesa. Solo che “la coperta è corta ...”. Ma perché dovrebbe uno scapolo incallito pagare con le proprie tasse per i figli degli altri? La risposta che viene data, o meglio data per scontata, a questa domanda nel dibattito pubblico è sostanzialmente che, a parità di reddito, una famiglia composta da due adulti senza figli vive più agiatamente di una composta da due adulti con uno o più bambini. Quindi, uno Stato sensibile alla giustizia sociale dovrebbe compensare i genitori per la disgrazia di aver avuto figli così come si compensano le vittime di un terremoto. Ma, obietterà il nostro scapolo, se una coppia fa figli vorrà dire che è contenta così. La giustizia sociale costituisce un argomento per trasferire denaro dai ricchi ai poveri, non per sussidiare coloro che hanno figli e tassare coloro che usano il loro tempo e i loro soldi in altro modo. Certo, il controllo delle nascite non è perfetto ma, se questo è l'argomento, bisogna compensare non soltanto

chi si ritrova con più figli di quanti ne avrebbe voluto, ma anche chi si ritrova con meno (anzi soprattutto chi si ritrova con meno, perché prevenire una nascita è più facile che procurarla). Peccato che il numero di figli desiderati non sia osservabile e che, se il sussidio dovesse dipendere da esso, i potenziali beneficiari avrebbero tutto l'interesse a dichiarare il falso (gli economisti chiamano questo il problema dell'*azzardo morale*).

Dunque, l'argomento secondo cui i genitori dovrebbero essere compensati per il solo fatto di aver figli fa acqua da tutte le parti. Un argomento più convincente è che si debba ridistribuire a favore di chi ha figli perché questi ultimi generano un'*esternalità* positiva, cioè danno benefici non solo a chi li mette al mondo e ne sostiene il costo, ma anche a chi tale costo non sostiene. In assenza di un sussidio, i genitori avranno infatti figli ed investiranno tempo e denaro in essi soltanto fino al punto in cui il proprio beneficio compensa il proprio costo e si fermeranno quindi prima di aver raggiunto l'ottimo sociale. Ma quali sono i benefici di una nascita? Per quanto riguarda i genitori, le ipotesi approfonditamente analizzate nella

letteratura economica sono essenzialmente due¹. La prima è che i genitori godano altruisticamente del benessere dei propri figli. La seconda è che esistano opportunità di scambio (in particolare credito e assicurazione) mutualmente vantaggiose fra genitori e figli. Poiché l'una non esclude l'altra, ambedue queste motivazioni possono essere e tipicamente sono presenti allo stesso tempo nella decisione di avere un figlio e destinargli risorse. Per quanto riguarda invece la società nel suo complesso, i possibili vantaggi vanno dalla divisione del lavoro a (un tempo) la difesa e dipendono in larga misura dalle capacità innate o acquisite del nuovo cittadino. Mi soffermerò su uno soltanto di tali benefici per la società e cioè che, se il paese ha un debito pubblico, il nuovo cittadino contribuirà a ripagarlo.

Il debito pubblico ha una componente esplicita, pari al valore dei titoli di Stato in circolazione (come i nostri Bt e Btp). In presenza

¹ Cfr. Becker (1981, 1998), Cigno (1991, 1993), Di Tella e MacCulloch (2002) e, per una visione d'insieme, Cigno (2006).

di un sistema pensionistico pubblico “a ripartizione”, cioè tale che le pensioni correnti siano finanziate in larga misura dai contributi correnti, c’è però anche una componente implicita, generalmente più grande di quella implicita e pari al valore attuariale dei diritti pensionistici acquisiti (al netto dei contributi dovuti) dai lavoratori presenti e futuri². Per la Germania, Werding e Hofmann (2004) stimano che una nascita valga al sistema pensionistico circa 140 mila euro. Questa, si potrebbe concludere, è la somma che il governo dovrebbe pagare in media alle famiglie tedesche per ogni nuovo nato, se volesse indurle a comportarsi in modo socialmente ottimo. Ma non è così semplice. Il beneficio per la società o anche solo per le casse del sistema pensionistico pubblico dipende da come il sussidio viene finanziato ed erogato. Se finanziato dalla fiscalità generale, il sussidio deprime l’occupazione perché gran parte del gettito proviene dalla tassazione del lavoro dipendente e tale tassazione inserisce un cuneo

² Cfr. Cigno e Werding (2007).

fra prezzo incassato dal lavoratore e prezzo pagato dal datore di lavoro per un'unità di lavoro in più. L'altra possibilità è che il sussidio venga finanziato, almeno in parte, emettendo titoli del debito pubblico, cioè accollandone il costo alle generazioni future. Se hanno a cuore il benessere dei loro figli, i genitori percepiranno allora il sussidio come una tassa sui propri figli ("equivalenza ricardiana"³) e risponderanno a tale politica trasferendo ai secondi una maggiore quantità di ricchezza sotto forma di donazioni *inter vivos* e lasciti testamentari. La prossima generazione si ritroverà quindi con più debito pubblico ma anche con più ricchezza privata.

Questo contribuisce a spiegare perché, dal 1982 al 2010 la componente esplicita del debito pubblico italiano sia aumentata di quasi 16 volte (di 6 nel solo decennio 1982-92) e perché il patrimonio delle famiglie italiane sia non solo superiore, pro capite, a quello di paesi più ricchi come il Regno Unito, la

³ Da David Ricardo (1772-1823).

Germania o gli Stati Uniti, ma superiore anche alla componente esplicita del debito pubblico (quella implicita è una partita di giro). Nel 2009, la ricchezza netta (cioè la differenza fra attività e passività) delle famiglie italiane era pari a 4,88 volte il debito pubblico esplicito ed ogni famiglia deteneva in media 350 mila euro netti. Oltre che a sprechi e corruzione, l'aumento del debito pubblico italiano è servito in larga parte a finanziare politiche di sostegno dell'occupazione, o meglio di occultamento della disoccupazione attraverso l'impiego pubblico e quella istituzione tutta italiana, la Cassa Integrazione Guadagni (CIG), che fa apparire come occupate persone in realtà disoccupate o almeno sottoccupate. Ma il risultato sarebbe stato lo stesso da questo punto di vista se lo Stato si fosse indebitato soprattutto per sussidiare le famiglie con più figli⁴. Cosa c'è di

⁴ Sebbene il termine sociologico “familismo” sia stato coniato con riferimento all'Italia, i nostri governi non si sono mai distinti per la loro attenzione alla famiglia. Il tasso di fecondità dell'Italia è di conseguenza fra i più bassi del mondo.

male in tutto ciò? Alla fin fine, i giovani di ieri non hanno fatto altro che restituire ai giovani di oggi ciò che hanno ricevuto. Il male è che l'obbligo di ripagare il debito così accumulato limita la capacità dello Stato di svolgere la sua funzione primaria di provvedere beni pubblici (beni e servizi, come la difesa o l'ambiente, che non si possono acquistare individualmente sul mercato) e ridistribuire dai più ai meno fortunati. Contribuisce anzi ad acuire la diseguaglianza perché la ricchezza è notoriamente distribuita più inegualmente del reddito.

Veniamo al modo in cui il sussidio è erogato. Se proporzionale o comunque crescente al crescere del numero di figli, tale sussidio riduce il costo di avere un altro figlio rispetto a quello di aumentare la qualità di vita dei figli che già ci sono ed induce pertanto i genitori a sostituire quantità per qualità. Peggio ancora, se l'ammontare è indipendente dal reddito dei genitori o addirittura si riduce all'aumentare di esso, il sussidio avrà un effetto maggiore sulle famiglie povere che su quelle ricche. Per entrambi questi motivi, una politica intesa a ridurre il numero di bambini poveri avrebbe quindi, paradossalmente, l'effetto

di aumentarlo⁵. Tale critica si applica anche se, invece che di sussidio, si sta parlando di deduzione dall'imponibile o dalle tasse dei genitori⁶. In qualche misura, l'effetto negativo sulla qualità può essere attutito usando l'imposizione indiretta per distorcere i prezzi a favore dei bambini (IVA più bassa per i beni consumati solo da questi ultimi) e sussidiando l'istruzione formale (quella che ha luogo nella scuola e nell'università). Ma la distorsione dei prezzi ha un costo in termini di efficienza ed ha comunque applicazione limitata perché molti beni sono consumati sia dagli adulti che dai bambini⁷.

⁵ Cfr. Cigno (1986).

⁶ Anche il *quotient familial* adottato dalla Francia, che unisce in un'unica formula il reddito imponibile dei genitori, i sussidi di varia natura da essi ricevuti e la composizione demografica della famiglia, è in ultima analisi nulla più di un sofisticato sistema di incentivazione delle nascite.

⁷ Tanto che, per essere efficace, potrebbe essere necessario tassare (anziché sussidiare) il numero di figli allo stesso tempo; cfr. Cigno e Pettini (2002).

Quanto all'istruzione formale, il costo di sussidiarla si aggiunge a quello di sussidiare direttamente le famiglie e solleva gli stessi problemi.

Rimane il problema di come incentivare l'istruzione informale, quella impartita dai genitori, che a giudicare dai risultati è almeno tanto importante quanto quella formale⁸. A tal fine non basta sussidiare i genitori, perché il modo in cui questi usano i propri soldi ed il proprio tempo non è osservabile dalle pubbliche autorità. Abbiamo quindi quello che gli economisti chiamano un *problema d'agenzia*, con lo Stato nel ruolo di principale e i genitori in quello di agenti⁹. Non potendo osservare le azioni degli agenti, il principale dovrà allinearne gli interessi con i propri premiandoli in base ai risultati. Cigno et al. (2003) dimostrano che gli strumenti per

⁸ In Italia come e più che altrove il reddito, il livello d'istruzione e la posizione sociale raggiunti dai figli sono positivamente correlati con quelli dei genitori.

⁹ Cfr. Cigno et al. (2003).

raggiungere questo risultato includono un sussidio crescente al crescere del numero di figli e decrescente al crescere del reddito dei genitori, nonché un sussidio crescente al crescere del successo dei figli. Mentre il primo può essere pagato sin dalla nascita di un figlio, il secondo non può esserlo fino a quando il successo del figlio non sarà rivelato. Dato che il “successo” a cui è interessato lo Stato è prosaicamente misurato dalla capacità dei nuovi cittadini di pagare tasse e contributi¹⁰, il tipo di sussidio che per primo viene in mente, la borsa di studio legata al merito, non è il più indicato a questo fine specifico perché il successo scolastico non sempre si traduce in reddito. Almeno una parte del “premio” deve quindi essere pagato più tardi, quando il nuovo cittadino sarà arrivato a metà carriera. Poiché, a quel punto, i suoi genitori saranno in procinto di andare in pensione, questa parte del premio

¹⁰ Non dimentichiamo che l'intervento pubblico è giustificato dalla presenza di un pesante debito pubblico.

potrà essere convogliata nel trattamento pensionistico dei genitori stessi¹¹.

Non si può parlare di tutto in una lezione, ma per concludere voglio rispondere alla domanda che mi sembra aleggiare sopra le teste dei miei ascoltatori più giovani. A cosa serve spendere denaro pubblico ed indurre i genitori ad investire ancor più di quanto già fanno nell'istruzione formale ed informale dei giovani, se il capitale umano così accumulato non sarà poi adeguatamente remunerato dal mercato del lavoro? Da professore non posso non ricordare che l'istruzione produce due tipi di capitale umano, quello che ci permette di apprezzare le cose più alte della vita e quello che ci procura il reddito con cui acquistare beni materiali (noi economisti diciamo che il primo tipo di capitale genera utilità diretta, il secondo utilità indiretta). Varrebbe quindi la pena di investire in istruzione anche se non servisse a produrre reddito. Ma è chiaro che in tal caso gli argomenti usati in questa

¹¹ Per una proposta in tal senso, cfr. Cigno (2010).

lezione, tutti incentrati sull'esistenza di un'esternalità fiscale¹², perderebbero validità. Per fortuna non è proprio così, ma è ben noto che in Italia i neo-laureati guadagnano poco più dei neo-diplomati e spesso non trovano un'occupazione consona al proprio livello d'istruzione. Anche i motivi sono noti. La struttura produttiva italiana ha poco bisogno di persone altamente istruite e l'accesso alle professioni è più facile per i figli dei professionisti che per i figli degli altri. Affinché il tasso di remunerazione del capitale umano sia pari in Italia a quello dei paesi con cui amiamo confrontarci, occorre che lo Stato protegga meno le imprese a bassa tecnologia che non reggono la concorrenza proveniente dai paesi più poveri ed incoraggi di più quelle che riescono a competere sui mercati internazionali grazie al loro alto livello tecnologico. Per produrre divani e sanitari non c'è bisogno

¹² In effetti non c'è solo quella. Secondo alcune stime, l'istruzione aumenta il senso civico di coloro che la ricevono e pertanto beneficiano anche coloro che non la ricevono; cfr. Havemann e Wolfe (1984).

di persone altamente istruite. Occorre inoltre molto più meritocrazia perché, se i posti per cui si richiede un alto livello d'istruzione non vanno ai migliori cervelli, i migliori cervelli tenderanno ad andarsene all'estero¹³, ed i posti per cui non serve un alto grado d'istruzione saranno occupati da stranieri con minori pretese.

Ma attenzione, la concorrenza e la meritocrazia sono dolorose. Se una nuova

¹³ Secondo un'indagine di via-Academy, il livello scientifico (misurato dal fattore "h", o da qualsiasi altro strumento bibliometrico) dei ricercatori italiani è, nonostante le ristrettezze in cui versa la ricerca italiana, mediamente lo stesso sia che essi operino in Italia, sia che essi operino all'estero. Ma il livello di coloro fra questi che occupano posizioni di alta responsabilità (rettori di università e direttori di istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche) è, fatte le debite eccezioni, nettamente più basso della media ($h=12$, contro una media di $h=44$ per i biologi, $h=42$ per gli economisti, $h=40$ per gli astrofisici e così via). Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: il 55% degli economisti, il 46% degli informatici ed il 36% degli astrofisici italiani è impiegato all'estero.

impresa cresce ed un'altra muore, non è detto che i lavoratori impiegati nella seconda troveranno impiego nella prima¹⁴. Come pure, se le remunerazioni riflettono le abilità dei singoli e queste ultime sono frutto non soltanto dell'istruzione ricevuta ma anche del talento, qualcuno otterrà un buon ritorno al suo investimento in istruzione e qualcuno no. E questo ha implicazioni profonde per la scuola e l'università. Se ognuno pagasse per la propria istruzione, starebbe a lui e nessun altro giudicare la redditività e rischiosità di intraprendere tale investimento. Ma nei paesi civili l'istruzione è largamente sussidiata dallo Stato, perché altrimenti soltanto i ricchi se la potrebbero permettere e questo sarebbe non soltanto iniquo, ma anche un colossale

¹⁴ A tale proposito alcuni parlano di “darwinismo economico”, ma sarebbe più corretto parlare di “malthusianesimo biologico”, perché l'idea della selezione naturale attraverso la competizione fra le specie venne al giovane Darwin (1809-82) sentendo Malthus (1776-1834) parlare di distruzione creativa nelle sue lezioni di economia a Cambridge.

spreco di talento per il paese. Ciò riduce però l'esigenza per il privato (lo studente e, soprattutto nelle fasi iniziali, i suoi genitori) di valutare la bontà dell'investimento alla luce sia degli sbocchi occupazionali, che del talento dello studente. Sta quindi anche allo Stato esercitare tale valutazione ed applicare a pieno tutti gli strumenti di selezione nel suo armamentario¹⁵.

¹⁵ Cfr. Gary-Bobo e Trannoy (2008), Cigno e Luporini (2009).

Bibliografia

- Becker, G. S. (1981), *A Treatise on the Family*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- (1998), *L'Approccio Economico al Comportamento Umano* (a cura di A. Cigno), Bologna: Il Mulino.
- (1986), “Fertility and the tax-benefit system: a reconsideration of the theory of family taxation”, *Economic Journal* vol. 96, pp. 1035-1051.
- (1991), *Economics of the Family*, New York and Oxford: Oxford University Press and Clarendon Press.
- (1993), “Intergenerational transfers without altruism: family, market and state”, *European Journal of Political Economy* vol. 9, pp. 505-518.

- (2006), “The political economy of intergenerational cooperation” in S. C. Kolm and J. Mercier Ythier (eds.), *Handbook of the Economics of Giving, Altruism and Reciprocity*, vol. 2, pp.1506-1558 [*Handbooks in Economics* series edited by K. J. Arrow and M. D. Intriligator], Amsterdam: North-Holland.
- (2010), “How to avoid a pension crisis: A question of intelligent system design”, *CESifo Economic Studies* vol. 56, pp. 21-37.
- Cigno, A. and A. Luporini (2009), “Scholarships or student loans? Subsidizing higher education in the presence of moral hazard”, *Journal of Public Economic Theory* vol. 11, pp. 55-87.
- Cigno, A., Luporini A. and A. Pettini (2003), “Transfers to families with children as a principal-agent problem”, *Journal of Public Economics* vol. 87, pp. 1165-1172.
- Cigno, A. and A. Pettini (2002), “Taxing family size and subsidizing child-specific commodities?” *Journal of Public Economics* vol. 84, pp. 75-90.
- Cigno, A. and M. Werding (2007), *Children and Pensions*, Cambridge, Massachusetts: MIT Press.

- Di Tella, R. and R. MacCulloch (2002),
“Informal family insurance and the design
of the welfare state”, *Economic Journal* vol.
112, pp.481-503.
- Gary-Bobo, R. J. and A. Trannoy (2008),
“Efficient tuition fees and examinations”,
*Journal of the European Economic Associa-
tion* vol. 6, pp. 1211-1243.
- Havemann, R. H. and B. L. Wolfe (1984),
“Schooling and economic well-being:
the role of nonmarket effects”, *Journal of
Human Resources* vol. 19, pp. 377-407.
- Werding, M. und H. Hofmann (2005), “Die
fiskalische bilanz eines Kindes im deut-
schen steuerer-und-sozial system”, *IFO
Forschungsbericht* n. 27.

Lectio Magistralis

Titoli pubblicati

Sandro Rogari, *Nazione e Stato nella storia d'Italia*, 2010

Gustavo Zagrebelsky, *La difficile democrazia*, 2010

Alessandro Cigno, *Debito pubblico, ricchezza privata e politiche per la famiglia*, 2012

Colin Crouch, *Europe and problems of marketization: from Polanyi to Scharpf*, 2013

Luigi Dei, *Maria Skłodowska Curie: l'ostinata abnegazione di un genio*, 2013

